

La lunga e tormentata vicenda di Reggio Calabria non è ancora arrivata ai suoi sbocchi conclusivi. Si può affermare, però, che da essa sono ormai emersi i nodi politici e le componenti essenziali.

Il blocco sociale e politico, che si era costituito attorno alla parola d'ordine "Reggio Capoluogo: Boia chi molla!" è entrato in crisi.

Esso, attraverso i vari comitati, aveva potuto per lunghi mesi organizzare o avallare tutti gli atti di violenza e di terrorismo utilizzando l'impotenza degli organi dello stato paralizzato per il rifiuto di colpire gli organizzatori della "rivolta". Di fronte al fatto che i promotori della "rivolta" sono in gran parte "carne della carne del sistema di potere DC", gli organi dello Stato sono rimasti pietrificati e hanno saputo soltanto alimentare l'odio di massa contro il massiccio ~~quanto inutile~~ dispiegamento di polizia e ~~una controproducente~~ repressione che ha <sup>provocato gli incidenti</sup> avuto momenti sanguinosi.

Negli ultimi giorni, di fronte al progressivo aggravarsi della situazione e al sollevarsi della indignazione dell'opinione pubblica democratica regionale, il governo è stato costretto a fare due cose:

- 1) colpire alcuni personaggi più esposti nell'organizzazione della violenza e del terrorismo;
- 2) aprire una trattativa per definire un programma di interventi per la Calabria.

Da parte nostra mentre condanniamo il regime di stato d'assedio instaurato a Reggio e la repressione di massa, dobbiamo incalzare il governo perchè metta le mani su tutte le centrali del terrorismo fascista che si sono installate a R. Calabria e

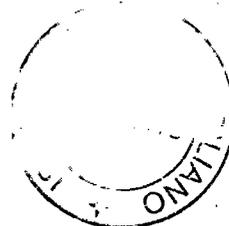


anche <sup>nu</sup> quegli esponenti di <sup>px</sup> partiti governativi (a cominciare dal sindaco Battaglia!) che sono responsabili di quanto è accaduto sino ad oggi a Reggio. ~~Da~~ pari tempo si tratta di impedire che il governo concluda questa drammatica vicenda con la concessione di un "piatto di lenticchie" a Reggio e alla regione calabrese.

E' questo il momento di riproporre le fondamentali rivendicazioni di tutto il popolo calabrese.

Il 15 aprile scorso la Calabria si era fermata dando vita ad un grandioso sciopero generale in cui attorno alle tre Confederazioni sindacali si era realizzata l'unità degli operai, dei contadini, dei ceti medi urbani, delle grandi masse giovanili e studentesche. L'obiettivo centrale dello sciopero era la rivendicazione di 100.000 nuovi posti di lavoro per bloccare l'emorragia della emigrazione, causa prima dei mali della Calabria. Il governo allora si rifiutò di aprire una trattativa sulla base di quell'impostazione unitaria, democratica, civile. E' costretto a fare qualcosa, oggi, dopo i fatti di Reggio. Ma questa è una lezione per tutti e anche per noi. Bisogna riflettere sulle ragioni che hanno impedito uno ~~spacco~~ <sup>spacco</sup> positivo alla lotta dopo la grande battaglia del 15 aprile in Calabria e <sup>gli scioperi di meridione</sup> nelle altre regioni meridionali. C'è stato un ritardo del movimento sindacale ~~nel recepimento~~ a livello nazionale nel recepire il tema della lotta per l'occupazione delle popolazioni meridionali come punto centrale e caratterizzato dalla strategia delle riforme.

C'è stata una debolezza del nostro Partito ad ~~aprire~~ tempestivamente ~~nel~~ dibattito e ~~nel~~ confronto aperto su questo tema con le altre componenti del movimento operaio e democratico nazionale. Si è riproposta, infine, una antica debolezza delle



organizzazioni sindacali e politiche delle regioni meridionali a dare la necessaria articolazione e continuità agli obiettivi di lotta posti in occasione degli scioperi regionali di primavera.

Sta di fatto che oggi nel Mezzogiorno c'è un profondo malessere e insoddisfazione e un allarme diffuso per l'avvenire. Su questo stato d'animo hanno potuto far leva le forze più conservatrici e reazionarie di Reggio. Esse hanno scelto il momento più delicato (l'insediamento dei Consigli regionali!) e il tasto più emotivo (la rivendicazione del capoluogo!).

Queste forze temono la Regione perchè rompe il vecchio equilibrio di distribuzione del potere in Calabria e vogliono squalificarla in partenza di fronte alle masse, per riproporre il loro sistema di potere clientelare, corrotto e mafioso. Esse hanno voluto dire alle popolazioni reggine, ai giovani disoccupati, diplomati laureati, alle donne, ai ceti medi di quella città che solo con la "loro" agitazione municipalistica si potrà "ottenere qualcosa". Su questa base hanno trovato e coinvolto anche forze che nel passato avevano partecipato a battaglie drammatiche ma che erano deluse di fronte ai risultati ottenuti.

I comunisti reggini sono stati colti da questa manovra reazionaria in un momento difficile dopo i risultati, non soddisfacenti per loro, del voto del 7 giugno che aveva riproposto problemi di riorganizzazione del loro gruppo dirigente. Eppure i comunisti reggini e calabresi non si sono lasciati travolgere dalla tempesta. Essi hanno costituito il punto di riferimento per organizzare la risposta democratica e unitaria all'attacco

reazionario.) Il fronte unitario sindacale era andato in frantumi per il cedimento della CISL e della UIL di Reggio alla impostazione campanilistica del sindaco Battaglia.

Il PSI, pur assumendo una posizione complessivamente giusta, ha visto paralizzata la sua organizzazione per il manifestarsi di incertezze e contrasti interni.

La Camera del Lavoro di Reggio è stata impegnata in un lungo e faticoso lavoro di chiarificazione per tentare di ricostruire una prospettiva unitaria. E tutto questo nel susseguirsi delle manovre e degli attacchi dei gruppi ~~reazionari~~ e dei ~~caporioni~~ *fosarti* che sempre più *usavano allo scoperto* con il Comitato di Azione per Reggio Capoluogo..

Attraverso questo travaglio è stato possibile attivare nei giorni scorsi a una rinnovata intesa delle tre Confederazioni attorno ad una piattaforma di sviluppo economico e di rinnovamento sociale della Calabria che sviluppa gli obiettivi di lotta dello sciopero generale del 15 aprile.

Il documento elaborato dalle 3 confederazioni è stato consegnato al Presidente del Consiglio Colombo e costituisce la base per il rilancio del movimento unitario di lotta in tutta la regione calabrese.

Ma l'esperienza amara di questi mesi ha spinto ad una riflessione attenta sulla articolazione da dare al movimento e sulle forme di lotta da adottare.

Nessuno crede più nel Mezzogiorno alle "giornate di lotta" seguite da lunghissime pause e da disorientamento e sfiducia.

D'altro canto la debolezza delle strutture delle stesse organizzazioni sindacali in vaste zone del Mezzogiorno impone la ricerca di centri di aggregazione unitaria che, senza ledere la autonomia dei sindacati, ne sostengano la iniziativa.

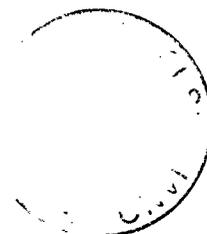


e le forme di lotta per dare continuità al movimento e ricercare le controparti.

Sta emergendo così una consapevolezza nuova del ruolo che possono assolvere i comuni nell'organizzare la lotta per gli stessi obiettivi unitari proposti dai 3 sindacati.

A Reggio il sindaco Battaglia ha fatto del comune il centro di organizzazione di una rivolta campanilistica. Si tratta di rovesciare questa impostazione facendo dei comuni e in primo luogo dei comuni di sinistra usciti dal voto popolare del 7 giugno, i centri di propulsione per lo sviluppo di un grande movimento i cui obiettivi, zona per zona, rappresentino una chiara e coerente articolazione del grande obiettivo regionale dei 100.000 nuovi posti di lavoro. Nelle riunioni dei Consigli comunali che si tengono in questi giorni, nelle riunioni sindacali, nelle assemblee delle sezioni del nostro partito, nei *Convegni* ~~conizi~~ di ~~ogni~~ zona, si parla lo stesso linguaggio e con gli stessi obiettivi.

I braccianti, le raccoglitrice, gli edili, i coltivatori diretti, i giovani diplomati e laureati hanno bisogno di sapere in ciascuna località che cosa significa per loro il programma di sviluppo economico della Regione e l'obiettivo dei nuovi 100.000 posti di lavoro. *Non* solo! Ma vogliono sapere che cosa possono ottenere subito, oggi e non fra 5 anni per non essere costretti ad abbandonare la loro terra! Ecco allora la ricerca di obiettivi *immediati* di lavoro, la individuazione delle controparti con cui ingaggiare lo scontro ravvicinato e le trattative: ~~l'azienda~~ l'azienda forestale, l'Ente di sviluppo agricolo, la legge speciale per la Calabria, le aziende dei grossi agrari assenteisti, ecc.ecc.



Da qui l'individuazione degli strumenti su cui fare leva: la Commissione per il collocamento, i delegati delle aziende capitalistiche, le cooperative per l'assegnazione degli oliveti incolti, l'associazione dei produttori contadini, per l'integrazione del prezzo e per rivendicare i finanziamenti per le trasformazioni e le ~~com~~missioni culturali. E a coloro che non potranno ottenere il lavoro ~~inadatto~~ occorre dare forme adeguate di assistenza: aumento del sussidio di disoccupazione per i braccianti, parità previdenziale per i contadini, forme adeguate di assistenza da istituire per i giovani diplomati e laureati in cerca di lavoro.

Questi giovani in cerca di prima occupazione giocano oggi un ruolo decisivo in tutte le città meridionali. Ad essi bisogna dare risposte chiare dando vita agli strumenti originali di associazione e di lotta.'

Risulta evidente come dalla riflessione critica nelle drammatiche vicende di Reggio può scaturire una ~~forma~~ molto impegnata di lotta per l'intera Calabria e una indicazione per tutte le regioni meridionali.'

Si tratta di dar vita ad un movimento che faccia corrispondere le forme di lotta agli obiettivi che si pone e che si articoli in maniera da specificare obiettivi parziali in ogni località e zona e per ogni categoria chiamata a parteciparvi, dando vita alle forme di organizzazione e agli strumenti unitari di direzione del movimento.

In Calabria avevano avuto luogo numerose conferenze agrarie per i piani zonali di sviluppo con interessanti elaborazioni programmatiche. Tali piattaforme vengono ora rilanciate come base del movimento. In ogni zona emerge un obiettivo centrale che diventa il simbolo per l'impegno di tutto lo schieramento di forze